



**LA MOSTRA** Fino al 25 giugno, a Rovigo, a Palazzo Roverella, l'esposizione sul maestro dell'Impressionismo

# RENOIR, LA RICERCA DELL'ASSOLUTO

Il curatore Paolo Bolpagni indaga la maturità dell'artista  
«Mai appagato, era alla ricerca dell'eternità. La trovò in Italia»

**Giorgia Cozzolino**  
giorgia.cozzolino@larena.it

●● Una dedizione totale alla bellezza e all'arte. Perché «la sofferenza passa, ma la bellezza resterà». È così, infatti, che Renoir rispose al collega Matisse quando quest'ultimo gli chiese perché, nonostante il dolore causato dall'artrite, lui continuasse a dipingere, persino facendosi legare i pennelli alle dita.

Ed è grazie a quella dedizione smisurata che fino al 25 giugno, a Palazzo Roverella (Rovigo), si potrà ammirare una originalissima istantanea di Pierre-Auguste Renoir, uno dei massimi esponenti dell'Impressionismo.

**Mostra di ricerca** «Renoir: l'alba di un nuovo classicismo», è infatti la mostra promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo con il Comune di Rovigo e l'Accademia dei Concordi, il contributo di Intesa Sanpaolo, e produzione di Silvana Editoriale.

Una esposizione pensata e curata da Paolo Bolpagni, che insieme ai colleghi Francesca Castellani, Giuseppe Di Natale, Francesco De Carolis, Michele Amedei e Francesco Parisi, ha portato avanti un autentico lavoro di ricerca per arrivare a mostrare quarantasette opere di Renoir, provenienti da musei francesi, austriaci, svizzeri, italiani, tedeschi, danesi, olandesi e del Principato di Monaco (anche un capolavo-

ro di proprietà personale del principe Alberto di Monaco, la "Baigneuse s'arrangeant les cheveux" del 1890 circa), sotto una nuova luce.

Quello che il curatore ha voluto mostrare non è infatti il Renoir maestro dell'Impressionismo, ma quel Renoir preda della continua insoddisfazione e famelico di conoscenza che lo portò, nella fase più matura, a intraprendere un avventuroso viaggio in Italia alla scoperta della tradizione.

**L'altro Renoir** «È un'operazione difficile quella di mostrare Renoir sotto una luce nuova», spiega Bolpagni, «abbiamo indagato aspetti che non erano stati sufficientemente approfonditi come ad esempio la fortuna italiana, opere di artisti italiani che al tardo Renoir si sono ispirati. C'è quindi uno sguardo profondamente italiano in questa mostra, non in senso nazionalistico, ma per mettere a fuoco dei temi finora poco toccati. Speriamo di aver apportato un contributo di conoscenza e sono grato di aver trovato una committenza così illuminata che vuole mostre in cui comunicazione e divulgazione si sposano con la ricerca».

Bolpagni ripercorre infatti la fase matura di Renoir. «Mai appagato, Renoir solo verso la fine della sua vita disse "forse adesso comincio a capire qualcosa". Sentiva il bisogno di studiare la tradizione», racconta Bolpagni «e

a Venezia scoprì Tiepolo, a Roma gli affreschi di Raffaello e lì trovò quello che aveva sempre cercato: la luce all'interno della pittura. Fu poi a Napoli e al museo archeologico tentando di carpire i segreti dei grandi anonimi pittori pompeiani».

E prosegue: «Un viaggio nel quale Renoir trae un insegnamento fondamentale: la tradizione non è qualcosa di vecchio né superato, né qualcosa che va copiato, ma va compreso. E così cominciò a sperimentare: "La Baigneuse blonde", la 22enne francese che è l'immagine della mostra non è più la giovane modella parigina, ma è una ricerca di assoluto, di eternità. È proprio nella fase matura che Renoir viene considerato un grande creatore».

**Non solo Renoir** Accanto alle opere di Renoir, sono così esposti i capolavori dei grandi maestri dell'arte del passato cui egli s'ispirò nella fase matura della sua carriera: Vittore Carpaccio, Tiziano, Romanino, Peter Paul Rubens, Giambattista Tiepolo, ma anche di suoi contemporanei come lo scultore Aristide Maillol e gli "italiens de Paris" Boldini, De Nittis e Zandomenghi.

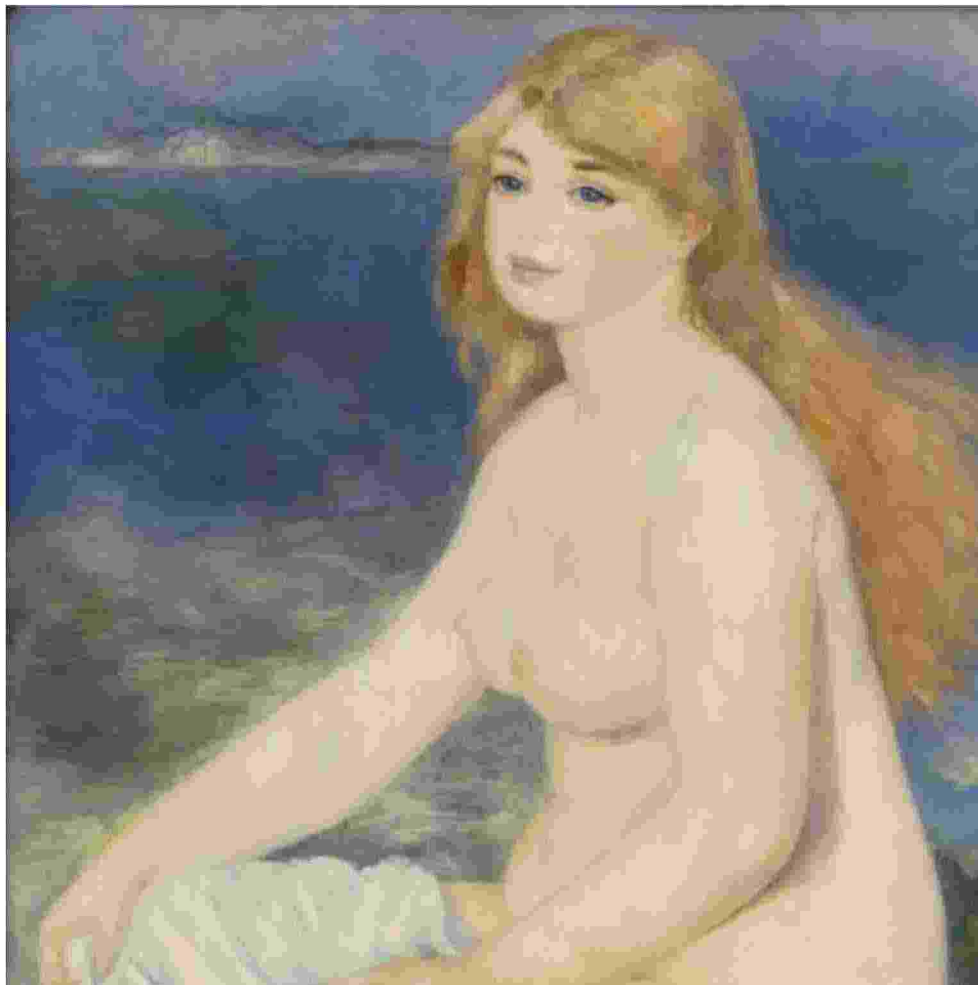
Vi sono poi i confronti con artisti italiani di una o due generazioni successive, i dipinti di Armando Spadini, Giorgio de Chirico, Filippo de Pisis, Arturo Tosi, Carlo Carrà, Enrico Paulucci e le sculture di Marino Marini. In totale

83 opere, cui si aggiunge l'edizione storica della traduzione francese del "Libro dell'Arte" di Cennino Cennini, con la prefazione di Renoir, unico suo testo pubblicato in vita.

E nell'ultima sala una chicca, anche per i cinefili: il secondo figlio dell'artista, Jean Renoir, uno dei più grandi registi della storia.

In un suo film del 1936, il raro "Una gita in campagna", rese omaggio al padre quasi ricreando, le scene e le atmosfere dei suoi dipinti. In mostra è possibile vedere, in versione restaurata, alcuni spezzoni significativi della versione originale del film.





*"La Baigneuse blonde"* Il dipinto di Renoir del 1882 è il simbolo della mostra "Renoir, l'alba di un nuovo classicismo"

●●  
**Video intervista**



**Paolo Bolpagni, per il terzo anno curatore a Palazzo Roverella,** spiega: «Questa per me è un po' una seconda patria». Nel video, visibile inquadrando il qr code con lo smartphone, racconta la filosofia cui si ispira l'esposizione di Rovigo e mostra uno dei dipinti.